

Il segno come immagine

Rigore geometrico e libera fantasia nelle opere di Walter Valentini

di LUCIANO MARUCCI

La mostra “Le misure, il tempo” di Walter Valentini, che si inaugura oggi, alle ore 19, presso la Stamperia dell’Arancio di Grottammare con il contributo critico di Luigi Lambertini, offre l’opportunità di apprezzare la produzione di uno degli artisti marchigiani più in vista del panorama italiano contemporaneo.

Va subito rilevato che tutta l’opera di Valentini evidenzia le tracce della formazione avvenuta alla “scuola di Urbino” nel clima culturale della città di Raffaello, nonché il legame con le sue esperienze di grafico degli anni successivi ma, a differenza di tanti altri, egli ha saputo uscire dallo specifico dando corpo pittorico, plastico e perfino ambientale al “segno” proprio dell’incisore. Combinandolo intimamente con la materia-colore e con la terza dimensione ha realizzato opere situabili nell’area post-modern, ma per affermare i valori di ogni tempo. Quella di Valentini è arte colta e raffinata che si sviluppa dentro la tradizione pittorica italiana non praticata, però, con spirito “anacronistico”. Egli ripropone gli equilibri rinascimentali con i mezzi espressivi dei nostri giorni e fonde la memoria storica con l’immaginazione non per fare citazionismo retorico. Non si abbandona all’iconografia “classica”, strumentalizza la metodologia operativa degli antichi maestri (proporzioni, sezione aurea, procedimenti tecnici...) e realizza l’opera con un deciso atteggiamento progettuale. Allora, i riferimenti al passato diventano percorsi mentali che decodificano le componenti assunte. È stato detto che Valentini esprime “il presente del passato” e non il recupero di esso. Inoltre, il manufatto artistico, di tipo astratto-figurale, mostra il rigore geometrico, l’essenzialità, la purezza del Minimalismo e visualizza la processualità costruttiva di ordine “concettuale”, senza per questo trascurare i valori simbolici, la sacralità, la dimensione metafisica, la tensione ideale che sorge dalla visione distaccata del quotidiano. La composizione, quindi, è il risultato di un’associazione di elementi composti dai quali prendono forma magici paesaggi mentali, cristallini scenari architettonici, pagine di “scritture” antiche e moderne che parlano anche di profondi silenzi, di memorie culturali e di archetipi governati da un pensiero ordinatore. In questo contesto l’abilità tecnica di Valentini, che ricorda l’antica “sapienza”, diviene linguaggio, mentre quest’ultimo è sottomesso al senso espresso da luminose immagini della perfezione, calibrate e insieme sognanti. I soggetti, strutturalmente indeterminati (che inglobano i candidi supporti dell’opera trasformati in nobili ed eleganti luoghi di iterazioni spazio-temporali con emergenze o dissolvenze di reperti storici), derivano dalla continua ricerca di sintesi fra componenti antitetiche; ricerca di armonie che sottende l’esigenza di ordine, purezza, poesia.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), “Cultura Picena”, 3 luglio 1994, p. 12]